

IL CICLO DI ESPANSIONE DEL CAPITALISMO (1896-1907)

La storia del XX secolo, che possiamo far iniziare a partire dal 1896, prende l'avvio con tutta una serie di fattori positivi tendenti a favorire una **notevolissima crescita economica** e un importante diffondersi del benessere specie nei paesi che si pongono l'obiettivo di una intensa industrializzazione.

Nel 1896 in tutti i paesi industrializzati cominciano a crescere contemporaneamente l'indice dei prezzi e il volume degli affari, la quantità dei consumi e i margini dei profitti, il livello dei risparmi e quello degli investimenti.

Comincia così un ciclo di eccezionale espansione del capitalismo industriale, destinato a durare per circa dodici anni. Ad essa vanno altresì aggiunti un incremento della ricchezza collettiva e un continuo sviluppo demografico.

Tale sviluppo dipende da **molteplici fattori**:

i **progressi della scienza e della tecnica**, indotti anche dalla necessità di risolvere problemi pratici connessi con l'espansione coloniale;

il **moltiplicarsi della moneta circolante**, legato anche alla scoperta e all'immediato sfruttamento dei giacimenti auriferi del Sud Africa.

Ricordiamo tra le invenzioni destinate a dare slancio allo sviluppo industriale quella fatta nel 1892 dall'ingegnere tedesco **Rudolf Diesel**, in grado di utilizzare per il nuovo motore combustibile a nafta, che non ha bisogno di fuochisti e riduce il numero degli addetti. Tale invenzione è fondamentale per lo sviluppo della navigazione.

Ne consegue un primo enorme campo di investimento costituito dal **settore cantieristico-navale**. Un secondo campo di investimento alla estrazione e utilizzo del **petrolio** (27 agosto 1859, prima perforazione in Pennsylvania).

In Europa, in cui le risorse petrolifere erano al momento praticamente nulle, per circa un trentennio si utilizzò **l'illuminazione a gas**, e ciò per diversi motivi:

il petrolio americano, che cominciò ad affluire in Europa a partire da 1870, in seguito all'invenzione in Francia della **stufa a cherosene**, perciò comunque limitato all'uso domestico, restava ancora troppo caro per un impiego più ampio;

per tale ragione **il carbone** restava il combustibile maggiormente adoperato nel nostro continente. Solo a partire dalla fine del secolo il petrolio acquisisce una straordinaria importanza economica, e non solo in seguito all'invenzione del motore a nafta.

Oltre all'invenzione del motore Diesel, nuovi sistemi di chiodatura e di prevenzione degli incendi, paratie di suddivisione e cofani di contenimento permettono la costruzione di apposite **navi cisterna**, che riducono i costi del trasporto del petrolio e ne facilitano la commercializzazione.

Inoltre nuovi giacimenti petroliferi vengono scoperti negli Stati Uniti, nel Caucaso russo, nella Galizia austriaca e nel Borneo olandese.

Il petrolio da allora in poi accrescerà continuamente la sua importanza rispetto al carbone, nonché il suo rilievo strategico nella corsa alle materie prime.

Un altro fattore di slancio per l'economia del periodo è costituito dall'**acciaio**.

Nel 1893 le officine **Krupp** brevettano un metodo di fabbricazione (tramite sapiente aggiunta di ben definite percentuali di manganese, cromo e molibdeno) di un acciaio speciale capace di resistere a tutti i più comuni tipi di proiettile allora in uso.

Acciaio che, una volta fabbricato su scala industriale, viene utilizzato per la costruzione di navi corazzate.

Né vanno dimenticati i progressi compiuti dall'**industria chimica** sul piano della creazione di fibre artificiali e di fertilizzanti azotati.

Ma ciò che più di ogni altra cosa caratterizza la nuova epoca è senza dubbio **l'elettricità**.

Nel 1879 **Edison** inventa la lampadina a filamento incandescente, ma l'impiego della lampadina elettrica resta sul piano di iniziative pionieristiche e isolate fino al 1895.

Ogni resistenza, nonché difficoltà tecnica, viene superata allorché una centrale elettrica svizzera distribuisce energia elettrica ad alcune fabbriche della zona di Francoforte, dimostrando l'esistenza di un preciso **legame tra elettrificazione e aumento della produzione industriale**.

Pensiamon solo alla possibilità di lavorare in grandi fabbriche indipendentemente dalla presenza della luce diurna. Tempo artificiale.

Innanzitutto l'energia elettrica viene impiegata come forza motrice nelle fabbriche e nei cantieri..

Grande sviluppo assume anche l'elettrometallurgia, grazie all'invenzione del forno elettrico da parte dell'ingegnere tedesco **Johann Siemens**.

L'imperialismo

Puntualizziamo solo schematicamente gli aspetti in cui è possibile compendiare l'età dell'imperialismo:

concentrazione della **produzione e scienza** come forza produttiva (parte integrante del sistema monopolistico);

nuova funzione delle **banche** (concentrazioni bancarie, rastrellamento di risparmi, impiego del capitale bancario nel settore industriale);

dalla fusione del capitale bancario e del capitale industriale nasce **il capitale finanziario**, nonché il suo nuovo ruolo nell'economia;

esportazione di capitali, creazioni delle **aristocrazie operaie**, necessità delle materie prime (rame, stagno, bauxite, cromo, manganese dall'India e piombo dall'Australia);

spartizione del mondo tra i più importanti gruppi imprenditoriali e nuovo ruolo dello Stato.

PRIMO SGUARDO SUL MOVIMENTO OPERAIO

Il movimento operaio e le sue organizzazioni

Parallelamente al grande sviluppo della grande industria capitalistica gli ultimi due decenni dell'ottocento costituirono un periodo decisivo per l'avanzata del movimento operaio. Si formarono e si consolidarono le associazioni sindacali che assunsero forme e modalità organizzative diverse da paese a paese.

Negli anni novanta in Germania e Gran Bretagna si affermò la pratica dei **contratti collettivi di lavoro**, che coinvolgevano, al di là della singola appartenenza aziendale, i lavoratori di una stessa categoria.

Sindacati e partiti diedero vita a una serie di lotte tese a migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, ma anche a ottenere maggiori garanzie e diritti nei luoghi di lavoro e nella vita pubblica, ad allargare la partecipazione democratica.

Si acuirono in tal modo le tensioni politico-sociali, che ebbero differenti sviluppi nei vari contesti nazionali.

Le diverse forme di azione sindacale

In molti paesi (Germania, Belgio, Italia) l'azione sindacale si coordinò con quella dei partiti socialisti di ispirazione marxista all'interno di una ideale divisione di compiti: mentre i sindacati dei lavoratori sviluppavano **rivendicazioni prevalentemente economiche e normative** (orario di lavoro, diritti degli operai in fabbrica, aumenti salariali), i partiti lottavano per allargare la sfera delle libertà e perché venissero realizzate iniziative rivolte all'intera comunità (ampliamento dell'istruzione, politica fiscale più equa, potenziamento dei servizi pubblici).

L'anarcosindacalismo

Una tendenza diversa emerse in Francia, all'interno di un quadro politico già di per sé complesso, attraverso il cosiddetto *sindacalismo rivoluzionario* o anarcosindacalismo. Esso si basava sulle

teorizzazioni di **Georges Sorel (1847-1922)**, un pensatore estremamente critico nei confronti della democrazia parlamentare e poneva in primo piano le rivendicazioni sociali dei lavoratori.

La sua opera più famosa è *Considerazioni sulla violenza* (1907).

Il sindacalismo rivoluzionario sosteneva lo **spontaneismo delle masse**, che non dovevano essere organizzate in alcuna forma rigida come i partiti e individuava nello **sciopero generale** lo strumento primo per l'affermazione del movimento proletario e la conquista del potere economico da parte dei lavoratori.

L'azione diretta delle masse senza alcuna mediazione politica o parlamentare avrebbe portato all'abbattimento dello stato democratico-borghese. Proprio l'enfasi posta sull'azione e l'insofferenza verso la mediazione politica e le istituzioni parlamentari porteranno in futuro alcuni esponenti del movimento ad aderire a formazioni di estrema destra, come il fascismo italiano*, che faranno dell'antiparlamentarismo e della violenza la loro parola d'ordine.

Il successo politico del marxismo

Il marxismo si affermò sempre di più una solida base teorica su cui si costrirono i partiti operai di ispirazione socialista. Il suo successo politico dipese in primo luogo dal fatto che i processi congiunti di avanzamento dell'industrialismo, di concentrazione capitalistica e di formazione di una compatta classe operaia confermavano nelle linee fondamentali le teorie elaborate da Karl Marx sulla base di quanto egli aveva osservato in Inghilterra nel cuore del capitalismo ottocentesco. Attraverso il concetto di **plusvalore** le analisi di Marx avevano fornito agli operai delle fabbriche capitalistiche una motivazione scientifica per le loro lotte e avevano fornito ai capi della classe operaia, nei paesi raggiunti dalla sua influenza, la sensazione non solo di essere dalla parte della giustizia, ma anche della ragione.

Al di là della effettiva scientificità della costruzione marxiana e, in particolare, della sua capacità di delineare il destino del sistema capitalistico, essa ebbe nel periodo compreso tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, una formidabile forza di convinzione e di coesione all'interno del movimento operaio.

Alla conclusione della **Prima internazionale** dei lavoratori (ufficialmente sciolta nel 1876, ma esaurita di fatto nel 1872), nei singoli paesi erano nate organizzazioni del movimento operaio differenti a seconda dei diversi contesti storico-politici.

La diffusione del socialismo in Europa

L'organizzazione politica del movimento operaio tedesco fu inizialmente opera di **Ferdinand Lassalle (1825-1864)**, socialista propugnatore del suffragio universale e della cooperazione tra i lavoratori, a scapito dell'imprenditoria capitalistica e in nome di un livello dei salari più equo.

Quando fondò nel 1863 l'*Associazione generale degli operai tedeschi*, che nel 1875, al congresso di Gotha, si fuse con il Partito operaio socialdemocratico di ispirazione marxista, dando vita al **Partito socialdemocratico tedesco (SPD)**.

Marx: *Critica al programma di Gotha*, scritto nel 1875, ma pubblicato postumo nel 1895*.

SPD che nel 1891 adottò al congresso di Erfurt unitariamente la linea marxista.

La socialdemocrazia tedesca e l'anarchismo in Italia

La socialdemocrazia tedesca incarnò in questi anni **il modello del moderno partito di massa**: dotato di una vasta e articolata organizzazione, in stretto e costante rapporto con la base operaia attraverso i sindacati, fautore di una rete di cooperative, associazioni culturali e ricreative, editore di giornali e riviste.

Nonostante le leggi antisocialiste e la forte opposizione del cancelliere **Bismarck**, la socialdemocrazia tedesca aumentò costantemente il numero dei suffragi, fino a diventare nei primi anni del Novecento il primo partito nel parlamento di Berlino. Essa mantenne sempre un atteggiamento fortemente legalitario, puntando più che al rovesciamento dello Stato, alla sua conquista e riforma dall'interno.

In Italia la situazione era più complessa, dato il livello di arretratezza economica del paese e quindi

la mancanza di una classe operaia moderna e omogenea. Come sappiamo, più che il marxismo, inizialmente attecchì nel paese **l'anarchismo di Bakunin**, che faceva presa sulle masse dei diseredati, sia nelle città che nelle campagne.

Fu il fallimento dei tanti moti di cui già ci siamo occupati a far maturare in **Andrea Costa** l'allontanamento dall'anarchismo bakuniniano, facendolo avvicinare al socialismo.

Nel 1892 fu per sua iniziativa, insieme anche a Filippo Turati, Leonida Bissolati e Claudio Treves che nacque a Genova il *Partito operaio italiano*, diventato **Partito socialista** l'anno successivo.

Di ispirazione marxista e organizzato secondo il modello della socialdemocrazia tedesca, esso avrà negli anni successivi un ampio seguito tra la classe operaia del Nord e, almeno parzialmente, tra i contadini e i braccianti della Pianura padana.